

OPAM

OPERA DI PROMOZIONE
DELL'ALFABETIZZAZIONE
NEL MONDO

FONDATORE:
MONS. CARLO MURATORE



**Puntiamo
in alto**

La relazione che salva



Qualche giorno fa ho partecipato, presso “Il Chicco” di Ciampino, ad un incontro degli Amici dell’Arca, la Comunità fondata da Jean Vanier nel 1964 andando a vivere con due disabili mentali. Ogni volta che incontro il mondo dei disabili provo un senso di disagio, perché quello che considero il “diverso” (ma qual è la misura per stabilire la diversità e la normalità?) fa emergere la mia difficoltà a capire cosa vuole dirmi, cosa posso fare per lui, a comunicare con lui... Ma ogni volta, vedendo la spontaneità e l’essenzialità dei loro gesti, mi rendo conto che è più semplice di quanto pensi se cerco di entrare in contatto spogliandomi del ruolo di chi deve sempre “fare qualcosa”. Mi chiedo se i veri poveri o disabili non siamo noi, che andiamo -anche con generosità- per fare qualcosa per loro, invece che condividere quello che siamo. Nel

fare ci sentiamo utili, perfino buoni, ma restiamo noi a condurre il gioco, in qualche modo ad aver potere sull’altro. Non entriamo ancora in una relazione vera, non li riconosciamo persone preziose, importanti, non ci lasciamo coinvolgere, non diventiamo vulnerabili...

Nella nostra “cultura della competizione”, dell’efficienza, in cui ognuno vuol aver successo, emergere, aver più potere (anche per far del bene!) guai ad essere vulnerabile... saresti stritolato. Invece lo stile che Gesù ci propone attraverso tutta la sua vita non è l’affermazione che “io sono migliore di te” ma che “tu sei importante per me come io voglio esserlo per te”. E’ la “cultura della relazione”, dell’“amatevi a vicenda come Io vi ho amati”. Questa è la conversione alla quale ci invita. Accettare l’altro per quello che è, entrare in relazione sincera con lui, dirgli “raccontami la tua storia, il tuo dolore; forse non ho la soluzione per i tuoi problemi, ma possiamo fare un tratto di strada insieme”.

E’ ciò che spesso sperimentiamo all’OPAM, alla cui porta busano tanti “diversi” di ogni genere, portatori di tante povertà e dolori, per i quali non abbiamo soluzioni neanche se avessimo



foto Yaruman

il bilancio della FAO e di tutte le più grandi ONG insieme! Perché non tutti i dolori si colmano con i soldi, né tutte le povertà si risolvono con i Progetti. E’ lo stile che cerchiamo di ricalcare, questa “cultura della relazione”, a volte sfibrante, non sempre capita o condivisa.

Quello che mi pare fondamentale è che impariamo ad aprirci al prossimo, ad essere vulnerabili di fronte ai suoi bisogni, a spogliarci del ruolo del “benefattore” che può tutto e rivestire i panni del compagno di strada che insieme cerca e, se non può far altro, condivide la sofferenza.

Sono convinto come J. Vanier che i più deboli, i più poveri hanno una missione nel mondo e nella Chiesa: quella di rivelarci che la salvezza non viene da noi, ma da loro. Saranno i poveri a salvarci dai nostri deliri di onnipotenza, dalla presunzione della nostra efficienza, dalla nostra ammirazione per i più forti. Ci dimentichiamo che Gesù si è identificato con i bisognosi (avevo fame, ero nudo, in carcere...), che ha assunto il volto del Servo che lava i piedi, che si è addossato tutte le nostre colpe, che si nasconde in quella “seconda Eucaristia” che è ogni persona, perché ciascuno è il luogo dove Dio risiede o è chiamato a risiedere.

“Amo così tanto gli altri -scriveva la giovane Etty Hillesum in pieno olocausto- perché amo in ognuno un pezzetto di te, mio Dio. Ti cerco in tutti gli uomini e spesso trovo in loro qualcosa di Te”.

E’ anche questo il senso della Pasqua: l’annuncio che Cristo è morto per tutti, nessuno escluso, perché tutti risorgiamo con Lui e in Lui. Ciascuno è il luogo dove Dio risiede o in cui è chiamato a risiedere. E’ festa della vita che il suo Spirito suscita in tutti coloro che l’accolgono. La sua voce, come un tempo con Lazzaro, risuona forte e ci chiama per nome: “...Vieni fuori, lascia il tuo freddo sepolcro lì dove ti ha portato la tua cultura di morte, lascia le tue bende che ti immobilizzano e vivi da persona salvata, capace di relazioni d’amore”.

Questo è il mondo di pace e di umanità che umilmente, tra tante sconfitte, cerchiamo di costruire sulla parola del Signore che ci ha promesso di non lasciarci soli.

BUONA PASQUA A TUTTI VOI AMICI CHE CONDIVIDETE QUESTA STESSA SPERANZA.

Don Aldo Martini



Sostenibilità: perché lo sviluppo non sia una fatica di Sisifo ...

Continua la serie di articoli dedicati ai lavori del Summit Internazionale sull'Educazione, tenutosi a Doha (Qatar) nel novembre scorso e a cui l'OPAM è stata invitata. Questo mese discuteremo alcune delle idee emerse durante la seconda giornata, dedicata al tema della sostenibilità.

Ricordate il mitico Sisifo, condannato da Zeus per l'eternità a sospingere un masso fino in vetta ad un monte solo per vederlo rotolare di nuovo in basso? Alzi la mano chi non è stato mai almeno sfiorato dal sospetto che molti dei progetti di cooperazione di cui sentiamo parlare e a cui magari abbiamo dato anche il nostro appoggio non siano vere e proprie *fatiche di Sisifo*, destinati cioè a sfiorire e degradarsi non appena la mano paziente del missionario o dell'animatore locale che li spinge cessa di sostenerli.

Sostenibilità è una parola oggi di uso molto frequente, spesso declinata con aggettivi come "ambientale" ed "economica" e si riferisce genericamente alla caratteristica di un processo o di una condizione di stato di poter essere mantenuto ad un certo livello indefinitamente.

Sono dunque progetti di sviluppo sostenibile quelli che, terminata la fase propulsiva del progetto stesso, quella cioè in cui si investono risorse dall'esterno dell'ambiente, trovano poi in loco le risorse (ambientali, energetiche, umane, economiche in senso lato) necessarie per mantenersi autonomamente, soddisfacendo le esigenze presenti senza compromettere la possibilità delle future generazioni di sopprimere alle proprie.

Un esempio tipico di scarsa sostenibilità è la trasformazione di vaste aree agricole in monocoltura, che, se offre nel-

l'immediato buoni guadagni, già nel medio periodo impoverisce il suolo ed asserva l'economia locale ai voleri di un acquirente spesso monopolista (è successo in Togo con la monocoltura delle arachidi). Esempi di sviluppo sostenibile sono le molte scuole professionali (alcune finanziate inizialmente anche dall'OPAM) che si sostengono con l'impegno d'onore dei propri diplomati di versare in compenso alla scuola stessa parte dei propri primi guadagni.

Durante la conferenza WISE, la sostenibilità di interventi di formazione è stata definita come "la continuazione dei benefici dopo un intervento di sviluppo e/o la probabilità di ulteriore sviluppo o un basso rischio di resistenza al cambiamento e tendenza a ritornare allo stato quo ante". La frase è forse un po' complicata ma se proviamo a spezzettarla svela una ricchezza speciale. Infatti non solo si parla di "continuazione dei benefici", ma anche di "probabilità di ulteriore sviluppo" o comunque di un "basso rischio di resistenza al cambiamento". Perché in fondo il vero sviluppo che ci interessa non è quello economico fine a se stesso, ma quello della persona umana nella sua dignità e uno degli ostacoli maggiori da abbattere è proprio la naturale inerzia delle società a modificare i propri sistemi di convinzione ed i propri modi di fare, anche quando si dimostrino contrari allo sviluppo umano.

Come riconoscere dunque un progetto "sostenibile"? Sono



foto L.Sheve



stati indicati quattro pilastri:

1. presenza di programmi educativi
2. innovazione (non solo tecnologica, ma anche sociale e/o culturale)
3. attenzione alle infrastrutture di comunicazione
4. coinvolgimento di attori economici ed istituzionali locali.

L'opinione degli esperti è stata concorde: se non sono presenti i quattro elementi, il rischio che il progetto non sia sostenibile è elevato. A completare questo quartetto, è stato aggiunto anche un rilievo del tutto speciale alla valutazione: se un progetto non viene valutato nei suoi risultati, non c'è alcuna garanzia di sostenibilità.

La valutazione poi in sé ha 3 livelli:

- di *output* (cosa è stato fatto): è equivalente alla rendicontazione finale, che esprime l'impiego materiale dei soldi ed i "beni" prodotti, anche in termini di servizi (n. di pasti, mesi di stipendio...)
- di *outcome* (esito a breve termine): è l'effetto immediato. Ad es. n. di bambini in più scolarizzati. Risponde al "perché" specifico per cui è stato fatto il progetto.
- di *impatto* (esito a medio-lungo termine): è l'effetto complessivo su parametri più ampi del sistema. Ad es. aumento del passaggio all'istruzione superiore, aumento del reddito familiare, diminuzione della mortalità infantile... Risponde ad uno o più dei "perché" di fondo che hanno motivato il progetto.

Come si vede si tratta di discorsi molto ampi, che possono sembrare sproporzionati rispetto alle dimensioni abituali dei progetti dell'OPAM. Tuttavia abbiamo provato a tradurli nella nostra realtà associativa e abbiamo trovato non poche confortanti coincidenze.

Va da sé che da sempre l'OPAM è attenta alla qualità dei programmi formativi nei progetti che ci vengono proposti per il finanziamento. Quando appena possibile, cerchiamo anche di sostenere qualsiasi tentativo di innovazione, non solo tecnologica ma anche sociale. Inoltre potremmo lungamente intrattenervi sulla estenuante fatica di mantenere le comunicazioni con i nostri referenti, fino al punto in cui l'impossibilità di comunicare ha talvolta motivato dolorosi tagli, legati al timore di dispersione delle generose risorse offerte dai donatori. Siamo assillanti nel richiedere la rendicontazione finale, alle volte anche a costo di ricevere risposte tragicomiche: bisogna provare infatti che significa richiedere fatture o ricevute fiscali in posti del mondo in cui non già l'idea di "fisco" ma la stessa idea di Stato è qualcosa di nebuloso. Tuttavia le vostre offerte sono garantite dalla nostra conoscenza personale e fiduciaria dei referenti locali. Poter valutare gli effetti nel breve e ancor più nel medio termine è uno dei nostri sogni nel cassetto, ma è molto diffi-



cile, a meno che non si instauri un rapporto continuativo con una realtà. La tendenza a disperdere di meno gli interventi e a concentrarci su più interventi ripetuti nello stesso luogo risponde a questa logica e ci ha già consentito di osservare alcuni risultati meravigliosi sia nei progetti che nelle adozioni.

Infine vogliamo raccontarvi di come stia maturando una nuova consapevolezza del ruolo possibile per associazioni come l'OPAM rispetto al quarto pilastro, che prevede il coinvolgimento integrato di più attori: le ONG non più solo come raccoglitori di denaro, ma mediatori fra soggetti economici forti e realtà istituzionali locali, in ordine a progetti di sviluppo più complessi e orientati a più dimensioni. Lo specchietto a fianco di questo articolo vi dà notizia più dettagliata del progetto in cui l'OPAM ha giocato questo ruolo.

Non si tratta di cambiare pelle: la missione centrale dell'OPAM è e resta quella di sostenere progetti di alfabetizzazione, nonché di promuovere la considerazione del ruolo dell'educazione e diffondere la cultura del rispetto e della "fertilizzazione" reciproca. Tuttavia mi sembra che si possa aprire una nuova appassionante sfida per tutti i nostri amici: considerare queste stesse cose nell'ottica più ampia che abbiamo delineato in questo scritto a proposito di sostenibilità ed essere pronti a cogliere tutte le possibili sinergie che le nostre conoscenze ci suggeriscono. Industrie e competenze nei campi della sanità, delle comunicazioni, dei trasporti, delle energie rinnovabili e di qualsiasi altro tipo di infrastruttura possono efficacemente essere coniate con i nostri progetti di alfabetizzazione, in quanto affini allo sviluppo.

Fabrizio Consorti



Una rondine non fa primavera, ma uno stormo...

Molto tempo fa, a Cagliari per l'anno di naja, rimanevo spesso incantato a guardare le rondini che costruivano nidi sotto lo spiovente del tetto. Un po' di fango, fili d'erba e pagliuzze, un angolo riparato ed il caldo sole sardo. Ma soprattutto lei, la rondine, che sapeva mettere insieme i vari ingredienti. Spesso infatti la cosa più difficile è proprio questa: mettere insieme gli ingredienti. L'OPAM si è ritrovata - quasi per caso - a mettere insieme un bisogno (la mobilità in una regione tropicale molto remota e priva di strade), un'istituzione (due Diocesi affidate ad un solo vescovo, alle quali in quell'angolo di Congo lo Stato demanda quasi totalmente la gestione della sanità e dell'istruzione) ed un consorzio di aziende italiane, in cerca di una applicazione che consentisse visibilità ad una soluzione industriale innovativa.

Così è nato il progetto *"Una rondine non fa primavera, un aereo per il Congo sì"*.

Stiamo parlando dell'incontro, favorito dalla nostra Fraternità Missionaria OPAM, fra Mons. Fridolin Ambongo, Vescovo di Bokungu-Ikela (RDC) e Amministratore Apostolico di Kole e UNICA, l'Unione Nazionale Italiana Comparto dell'Aviazione privata. Promotore dell'iniziativa il Prof. Leonardo Di Paola, Presidente Onorario di UNICA, il quale, dopo aver conosciuto Mons. Ambongo e le difficoltà del suo ministero su un territorio vasto quasi un terzo dell'Italia, con il suo entusiasmo ha coinvolto nel progetto un consorzio di aziende italiane* che si è fatto carico di fornire il kit di costruzione del Savannah, un aereo ultra leggero adatto all'iniziativa, essendo non solo robusto e versatile ma, anche, trasformabile in versione anfibia, adatto ad atterrare in poco spazio su qualunque terreno. Inoltre il consorzio ha provveduto all'ospitalità per la permanenza in Italia e all'addestramento al pilotaggio e alla manutenzione del velivolo di un cappuccino confratello di Mons. Ambongo, Fra' Victor Ayeky Lowage classe 1972, esperto di meccanica, che diventerà il primo pilota/manutentore della sua Diocesi. Fra' Victor sarà anche il tramite per la componente formativa del progetto complessivo: è sua ferma intenzione infatti avviare al più presto, con il sostegno dell'OPAM, una scuola di meccanica nella sua regione.

Lo sviluppo futuro del progetto? L'attività di assemblaggio in loco di altri piccoli aerei, per le necessità di altre comunità disperse negli enormi spazi del Paese.

Fabrizio Consorti

**Hanno aderito al progetto: la MAG & C. di Michelangelo Antonelli, società di ingegneria aeronautica, che ha fatto da capofila, la famiglia Nazzari dell'aviosurperficie "la Celsetta" di Campagnano di Roma che ha anche offerto ospitalità a Fra' Victor nei 5 mesi di addestramento, Giuseppe Gabbi direttore della "Scuola di Volo Volare", Eddy Razzano, titolare dell'azienda ICP di Castelnuovo Don Bosco (Asti), ditta produttrice del Savannah, la ditta Sorlini che ha donato il motore e la ditta S.I.V. di Graziano Mazzolari, produttrice dei galleggianti.*



ADOTTA UN SEMINARISTA DI KOLE



La diocesi di Kole si trova nella provincia del Kasai Orientale (Rep. Dem. del Congo), nel distretto di Sankuru, "in mezzo al nulla" come dicono a Kinshasa, la capitale che dista 1.800 km.

Si estende su un territorio di 66.000 kmq (pari alla superficie di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Trentino), in parte foresta e in parte savana, con circa 300.000 abitanti. La situazione di estremo isolamento, l'abbandono da parte dello Stato e la guerra che ha flagellato questa zona, rendono la vita particolarmente difficile. In tutto il territorio c'è un solo medico. Non esiste una linea telefonica, né la luce elettrica. Mancano vie di comunicazione. Pertanto sebbene la terra sia ricca di risorse e fertile, la gente pratica un'agricoltura unicamente di sussistenza perché per commercializzare i prodotti nei grossi centri bisognerebbe percorrere dai 500 ai 1.500 km. Ci si sposta quasi esclusivamente a piedi e, i più fortunati, in bicicletta o moto su piste che nel periodo delle piogge diventano impraticabili. Il grosso delle comunicazioni avviene via fiume a bordo di piroghe. In tutta la regione c'è una sola macchina, quella della diocesi, una vecchia jeep ormai inutilizzabile. Il territorio della Diocesi è diviso in 13 Parrocchie. Convivono, con non poche difficoltà, diverse etnie: Ahamba, Wakusu, Bankfutshu, Bakela, Bayonga, Asambala, Nambelo, Basongomeno, Avetela, differenti per tradizioni e lingue. Analfabetismo, fame, malattie, elevata mortalità sono il volto più evidente della miseria.

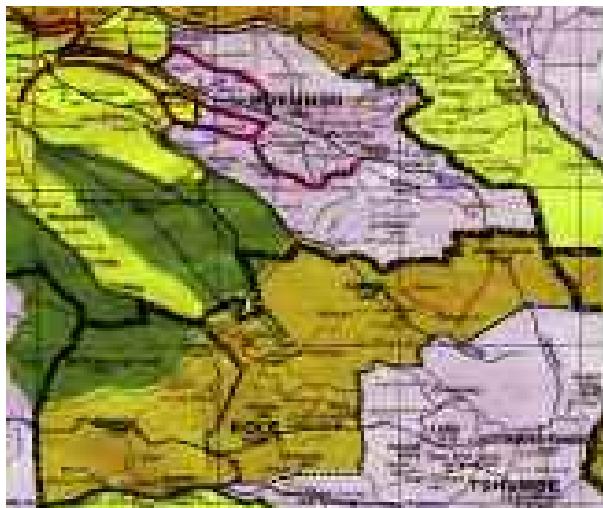
A capo della diocesi, che era vacante, è stato nominata come Amministratore Apostolico Mons. Fridolin Ambongo, vescovo di Bokungu-Ikela, il quale si trova

così a dover provvedere a due diocesi in piena foresta, con un'estensione pari a circa un terzo dell'Italia, e a due seminari. Da tempo ci ha fatto presente questa drammatica realtà. Pur avendo già assunto le adozioni parziali dei seminaristi di Bokungu e della diocesi di Budjala, non ci siamo sentiti di lasciar cadere il suo appello. Confidando nella generosità ammirevole di tanti benefattori che ci hanno stupiti per la sensibilità dimostrata e la prontezza con cui hanno risposto ai precedenti inviti, abbiamo accolto il suo grido. Abbiamo contattato il rettore del seminario, l'Abbé Blaise Pascal Elembe, il quale ci ha dato abbondanti informazioni.

"Il seminario minore St. Kizito della diocesi di Kole è sorto nel 1962 nella Parrocchia di San Giuseppe Vangu. Dopo ripetuti trasferimenti, finalmente dal 1985 ha trovato una sede definitiva nella Parrocchia del Sacro Cuore nel villaggio di Loto, in una struttura propria. Loto si trova a metà strada fra le due città più grandi della diocesi: Lomela e Kole. Il seminario, che festeggia quest'anno il suo 25° di fondazione, dista circa 1 km da Loto. Esso è anche l'unica istituzione privata di insegnamento secondario e di formazione integrale accreditata della diocesi. Tutti gli allievi risiedono nel foyer del seminario, che accoglie ragazzi di età compresa fra 12 e 18 anni. Ad essi oltre che la formazione specifica garantiamo la formazione scolastica di livello secondario dalla I^a alla VI^a. Da agosto 2009 abbiamo una scuola propedeutica di preparazione al seminario maggiore, che dura un anno per i ragazzi provenienti dal seminario minore e due per gli altri. Gli allievi della propedeutica quest'anno sono 34, mentre i ragazzi del seminario minore sono 183. La scuola inizia a settembre e termina a giugno".

La giornata-tipo al seminario di Loto è più o meno quella dei nostri seminari di un tempo.

"Sveglia alle 5,30, Messa alle 6, lezioni dalle 7,30 alle 12,45, pranzo pulizia dei piatti, compiti. Poi i ragazzi



dedicano 1 ora di lavoro manuale nei campi o per le necessità della casa. Alle 17,45 si recano ad una sorgente d'acqua a 3 km dal seminario, per il bagno e per l'approvvigionamento di acqua potabile con le taniche. Alle 18,30 recita dei vesperi e alle 19 cena. Dopo cena si sta insieme in allegria. Alle 21,30 completa e tutti a letto. Qualche volta, se funziona il generatore, si può assistere alla proiezione di una pellicola.

Per il mantenimento le famiglie dovrebbero versare un contributo annuo di 50 \$, ma non tutti hanno questa possibilità e soltanto con quanto riceviamo non è possibile garantire ai ragazzi tutto ciò di cui c'è bisogno (cibo, cure mediche, vestiti, materiale didattico, stipendi al personale...). Abbiamo un terreno che coltiviamo, ma la maggior parte dei ragazzi sono ancora molto giovani e riescono a far poco e quello che raccogliamo non è sufficiente a coprire il fabbisogno alimentare. Nel seminario vi sono 8 insegnanti tutti sposati con famiglie numerose ai quali dobbiamo assicurare uno stipendio dignitoso di 100 \$ al mese. Quattro sacerdoti si occupano



della formazione spirituale, teologica e biblica di tutti i seminaristi e anche dell'insegnamento nella propedeutica. La struttura del seminario è ormai vecchia e in cattivo stato, come si vede dalle fotografie. Avrebbe bisogno di tanti interventi, ma purtroppo non riusciamo a garantire neppure lo stretto indispensabile per il suo funzionamento e per ora pensare ad una ristrutturazione è impossibile. Qui però i ragazzi possono ricevere un'istruzione, essere curati e nutriti ed è già tanto nelle misere condizioni nelle quali versa questa parte del paese.

Vi chiediamo una mano per sostenere almeno 55 seminaristi. Sarebbe per noi un aiuto immenso. Se poi riuscite a sostenerne di più sarebbe un vero dono della Provvidenza! Quando abbiamo comunicato ai ragazzi chi siete e ciò che avete deciso di fare per noi, tutti hanno concordemente pensato di offrire settimanalmente la messa del sabato per l'OPAM, la Fraternità Missionaria e tutti i benefattori".

La preghiera di questi piccoli e dei loro insegnanti è la ricchezza più grande che ci possano dare. Accogliamola con gratitudine e rispondiamo con la nostra generosità.

Anna Maria Errera



Oggi tu con 10 € al mese (120 € l'anno) dai una mano a loro, domani saranno loro ad offrire gratuitamente le proprie mani al mondo.



Se si trovassero almeno 55 persone generose che versano 10 € al mese (120 € l'anno) si potrebbe garantire il mantenimento agli studi di 55 seminaristi di Kole per il corrente anno scolastico 2009-2010. Confidiamo nella grande sensibilità che avete dimostrato finora verso la formazione non solo intellettuale, ma anche morale e spirituale dei giovani, per contribuire allo sviluppo della Chiesa africana. Grazie di cuore

Il Progetto BAGBAN cresce

Recupero scolastico di bambini di strada, formazione permanente e avviamento al lavoro per giovani e adulti. Un'iniziativa nata dal cuore di un gruppo di volontari, come antidoto all'esclusione sociale.



Khuram Pura è un insediamento cristiano della **diocesi di Multan**, situato a 30 minuti a piedi dal centro della città di **Khanewal** nel Punjab pakistano. La popolazione è molto povera e in maggioranza costituita da contadini. Diffuso è l'analfabetismo. Nelle famiglie tutti sono costretti a lavorare, anche i bambini perché il costo della vita è molto elevato rispetto alle misere entrate. Tanti sono i ragazzi/e di strada, che vivono di espedienti e che finiscono spesso vittime della droga e della delinquenza.

La città non offre opportunità formative serali per gli adulti analfabeti e per i giovani che non hanno potuto frequentare una scuola, e così per molti diventa impossibile sperare di migliorare le proprie condizioni di vita.



Aamir Younis, un infermiere di 33 anni specializzato in terapia della riabilitazione, dal febbraio 2007 ha avviato con alcuni amici volontari il progetto BAGBAN (=istruzione per tutti) per prendersi cura e dare un futuro a persone socialmente emarginate: orfani, ragazzi di strada, persone con handicap e donne. L'OPAM l'ha sostenuto fin dall'inizio (**PR. 1702/2008**). Il Progetto ha messo radici ed ora Younis ci chiede di aiutarlo a condurlo avanti.

"Le persone che vengono aiutate sono una sessantina, la maggior parte bambini orfani o di famiglie poverissime: 20 di essi, dopo aver frequentato corsi di recupero nel nostro centro, sono regolarmente inseriti in una scuola normale. Per gli adulti analfabeti e per due disabili abbiamo programmi di istruzione permanente e formazione a qualche piccola attività artigianale (fabbricazione di candele, di statuine, ricamo, decorazione di tessuti) per metterli in grado di avviare attività di microreddito.

L'organizzazione dispone di una piccola struttura di tre aule, presa in affitto.

Abbiamo alcuni volontari che offrono gratuitamente la loro opera. Inoltre la comunità cristiana locale ha per un certo tempo sostenuto i costi dell'affitto della struttura e dell'acquisto del materiale per i laboratori. Ma i costi della vita sono tremendamente aumentati e questo aiuto ci è venuto a mancare. Vi chiedo di venirci in soccorso per l'affitto, lo stipendio annuo a 4 insegnanti, per i libri e le spese scolastiche dei 20 bambini inseriti nella scuola pubblica e per acquistare 4 macchine da cucire per il laboratorio".

Prog. 1798	
libri e materiale didattico	300 €
uniformi e tasse scolastiche	540 €
salari per 4 insegnanti	1.400 €
4 macchine da cucire	214 €
affitto del locale	346 €
Contributo richiesto	2.800 €

12 centri di alfabetizzazione per le donne

La donna burkinabé, come accade in altre realtà, porta sulle sue spalle il peso della famiglia ma continua ad essere relegata ai margini della società. L'istruzione rappresenta la possibilità di partecipare in maniera attiva alla vita sociale ed è la chiave per uno sviluppo duraturo.

Mi chiamo **Sr. Blandine Sawadogo**, ho 37 anni e sono burkinabé. Sono la superiora della comunità delle Suore di S. Francesco d'Assisi a **Barsalگو**, dove da due anni con altre quattro suore sono impegnata in diverse attività di promozione umana con una particolare attenzione alle donne (lotta all'aids, attività di microcredito, alfabetizzazione, puericultura...).

La località di Barsalگو si trova a oltre 150 km a nord della capitale Ouagadougou, nella provincia di Sanmatenga. Si tratta di una zona del pre-Sahel, dove un anno su tre la popolazione, che conta circa 7.000 abitanti, è colpita da pesanti carestie. La Parrocchia comprende 40 villaggi ed appartiene alla **diocesi di Kaya**.

L'analfabetismo è molto diffuso fra gli adulti e a tutt'oggi solamente il 43% dei bambini riceve un'istruzione elementare e il 4% dei ragazzi quella secondaria. Inoltre, vista la povertà delle famiglie, i pochi che hanno la fortuna di studiare sono quasi tutti maschi.

Le poche scuole esistenti sono superaffollate, con 60-80 alunni per classe. Uno degli strumenti più efficaci per favorire l'alfabetizzazione dei bambini è prendersi cura della formazione delle ragazze e delle giovani mamme perché, come in molti altri Paesi africani, sono esse la chiave dello sviluppo.

Abbiamo pertanto avviato per le donne alcuni programmi di formazione professionale (tintura, fabbricazione del sapone...) e di economia domestica per metterle in grado di avviare attività di microcredito, riuscendo a formare circa 750 donne. Inoltre visitando i villaggi per il controllo nutrizionale dei bambini e contattando centinaia di mamme ci siamo rese conto che l'analfabetismo di base di queste donne che non sanno leggere, scrivere né far di conto, costituisce l'ostacolo più serio ad una reale promozione sociale. Le mamme alfabetizzate più facilmente riusciranno ad



imporre al marito e a permettere ai propri figli di studiare.

Ecco perché mi rivolgo a voi. Vorrei avviare in 8 diversi villaggi 8 centri di alfabetizzazione di base e 4 centri di formazione complementare per chi vuole approfondire le conoscenze acquisite e iniziare un programma di formazione professionale. Considerando una frequenza media di 30 donne per centro, pensiamo di alfabetizzare circa 360 donne. I corsi durano 2 mesi. Abbiamo già i formatori necessari per far partire il progetto. Sono insegnanti formati da l'OCADES un organizzazione della diocesi che si occupa di formazione dei formatori. Abbiamo bisogno del vostro aiuto per pagare gli insegnanti e acquistare il materiale didattico. Le giovani donne burkinabé confidano nel vostro aiuto per essere protagoniste del proprio futuro e assicurare un avvenire migliore anche ai propri figli.

Prog. 1799	
costo di 8 centri di base	3.797 €
costo di 4 centri avanzati	1.873 €
contributo locale	- 270 €
Contributo richiesto	5.400 €



Completiamo il complesso scolastico "Le Magnificat"

A volte accade che alcuni imprevisti rendano impossibile portare a termine un progetto con il finanziamento disponibile. Si rischia allora di vanificare tanta fatica e tante speranze... a meno che non si intervenga con un supplemento di generosità.



A novembre 2006 avevamo pubblicato il progetto 1603 per la costruzione di tre aule del complesso scolastico "Le Magnificat", una scuola materna ed elementare di **Mbanga**, uno dei 7 villaggi della città portuale e sede arcivescovile di **Douala**, per far fronte all'insufficienza di scuole in un'area a forte incremento demografico. Ci era stato presentato da **Mathias Simo**, un insegnante laico impegnato da anni a servizio della chiesa locale, incaricato dalla parrocchia del Buon Pastore di Boko di seguire il progetto. Il Signor Mathias è stimato e apprezzato oltre che dalla sua chiesa anche dai missionari saveriani italiani che operano nella zona. Il progetto era stato finanziato con un importo di 5.000 €

La scuola doveva sorgere su un terreno donato dallo stato. Ma il terreno è stato abusivamente occupato da un ricco locale con la compiacenza di potenti statali. A questo punto buona parte del denaro ottenuto come finanziamento per la costruzione è stato speso per l'acquisto di un nuovo terreno.

Nel frattempo inoltre l'aumento dei prezzi e le diverse modalità di costruzione delle fonda-

menta in rapporto alla differente qualità del terreno hanno portato ad un aumento del budget previsto.

Ora Mathias Simo con altri insegnanti, che hanno costituito un Gruppo di iniziativa per la Formazione e L'Educazione (GICEEFOR), stanno alzando i muri per completare almeno due aule. Ma hanno bisogno di un ulteriore finanziamento di 5.000 € per terminare la scuola.

Il Signor Mathias è addolorato per l'accaduto, del resto del tutto indipendente dalla sua volontà, e sta cercando di ridurre al massimo i costi lavorando lui stesso come operaio affinché la scuola possa essere terminata. Ma senza il nostro contributo non c'è speranza di terminare i lavori e si rischia di vanificare tutti gli sforzi finora fatti. Vi chiediamo di aiutarlo perché non vadano deluse le speranze di tanti bambini che considerano una scuola il dono più bello che possano ricevere.



Prog. 1800	
<i>lavori di completamento</i>	5.000 €
Contributo richiesto	5.000 €

opammarzo2010



TALITA: per alzarsi dalla strada

In Brasile il divario fra ricchi e poveri è una forbice sempre più grande. I bambini e i giovani sono le prime vittime di questa situazione. Le strade diventano la loro casa. Talita è una struttura che aiuta bambine e adolescenti a tornare dalla strada alla vita.

Padre Luigi Pescarmona è un sacerdote della diocesi di Alba (CN), dal 1961 in Brasile come prete Fidei donum, prima nello stato di Minas Gerais, poi dal 1977 a servizio della **diocesi di Guarabira** nello Stato di Paraíba, nel Nord Est del Paese. Si tratta di una zona di forte emigrazione. La gente cerca di scappare nel Sud del Brasile nella speranza di migliori condizioni economiche. Ma difficilmente è l'intero nucleo familiare che si sposta, più spesso sono i padri a partire lasciando mogli e figli soli, e ancor più spesso accade che dove arrivano creano una nuova famiglia dimenticandosi di quella che hanno lasciato. E così queste madri si ritrovano spesso con tante bocche da sfamare e sole. Mentre esse si arrabbattono con attività più o meno lecite a provvedere il necessario per tirare avanti, i figli vivono sulla strada in balia di se stessi e spesso finiscono nei tentacoli della malavita locale, utilizzati per lo spaccio, la prostituzione, i furti...

Le scuole pubbliche sono poche e mal funzionanti, gli insegnanti poco motivati. Quelle private sono carissime e accessibili solo ai ricchi.

Nella diocesi P. Luigi è incaricato della pastorale sociale. Si occupa di giustizia attraverso un centro di orientamento sui diritti e un servizio di avvocatura per la difesa dei contadini senza terra.

Ma l'impegno che lo tiene maggiormente occupato è la Comunità Talita a Guarabira, un Centro di accoglienza per ragazze di strada o in situazioni di altissimo rischio di devianza.

Ospiti del Centro sono una trentina di ragazze ma vengono seguite anche una ventina di ragazze madri che vivono fuori, tutte al di sotto dei 18 anni. Si cerca di favorire, lì dove è possibile, il reinserimento delle adolescenti nel nucleo familiare; se non è possibile si aiutano dando gli strumenti necessari che possano consentir loro al compimento della maggiore età un buon inserimento sociale e lavorativo. Per questo oltre a favorire l'inserimento scolastico il



Centro organizza corsi professionalizzanti (parrucchiera, informatica, estetista, cucina, artigianato) aperti anche ad altre giovani della zona.

Le ragazze frequentano le scuole pubbliche del territorio ma il Centro assicura loro un costante dopo-scuola insieme ad attività educative che possano contrastare il clima di violenza e degrado morale degli ambienti familiari e sociali nei quali sono cresciute. Ciascuna delle giovani ospiti è inoltre seguita dal punto di vista sia medico che psicologico per sanare le ferite che la strada ha inferto alla loro salute fisica e psichica. Scrive P. Luigi: *"Possiamo contare su diversi volontari che dedicano almeno 2 ore settimanali di lavoro, ma oltre a loro il Centro si serve di personale retribuito: 5 educatrici o "mamme sociali", 1 psicologa, 1 insegnante di sostegno, 2 guardie. Alcuni amici ci sostengono ma non riusciamo a coprire tutti i costi. Chiediamo il vostro aiuto per pagare almeno lo stipendio per un anno a 1 educatrice (300 € al mese)."*



Prog. 1801	
stipendio di 1 educatrice	3.600 €
Contributo richiesto	3.600 €

opammarzo2010



Banchi e latrine per la scuola di Meri

Una scuola quella di Meri nata dal desiderio delle famiglie che, superando ogni ostacolo determinato dalle differenze di religione ed etnia, si sono rimboccate le maniche per dare un futuro diverso ai propri figli.



Nella provincia dell'estremo nord del Camerun, specialmente nelle aree rurali, nonostante gli sforzi dello Stato e della Chiesa, l'analfabetismo è ancora un drammatico problema. Ci scrive **P. Roger Beya**, parroco di St. Michel de Douvangar, una delle parrocchie più grandi della **diocesi di Maroua-Mokolo**: "La parrocchia sorge ai piedi della montagna in una zona rurale a 35 km dal centro della diocesi. Il suo territorio è diviso in 3 settori: Meri, Mboku e Douvangar. Il **settore di Meri** è il più grande, con 19.000 persone. La gente è molto povera. L'unica risorsa è rappresentata dall'allevamento di capre e montoni e dall'agricoltura, fortemente legata alla stagione delle piogge che qui dura 3 mesi. La mancanza di scuole costituisce un grave ostacolo anche allo sviluppo futuro di questa zona. Matrimoni precoci e lavoro minorile sono le conseguenze e le cause maggiori di questa crisi in campo formativo, che determina l'analfabetismo totale del 70% della popolazione. Molti sono i giovani che abbandonano i villaggi e che si trovano a vivere di stenti sulle strade della città.

La scuola primaria cattolica di Meri è stata la risposta del Vescovo Mons. Philippe Steven (nella foto) al desiderio delle famiglie, non solo cristiane ma anche animiste e musulmane, di dare ai propri figli un'istruzione di qualità, in quanto le uniche due scuole pubbliche sono sovraffollate, l'inse-

gnamento è carente e sono molti i bambini che non possono essere iscritti. Inoltre la scuola cattolica cerca di favorire l'istruzione delle bambine che, in condizioni di estrema povertà, sono escluse da qualunque possibilità di andare a scuola. I genitori hanno accolto con gratitudine questa opportunità, tanto che da subito si sono impegnati ad integrare con un proprio contributo gli stipendi agli insegnanti e a darsi da dare per poter ampliare la struttura. Attualmente ci sono 3 classi: due di scuola materna e la 1^a classe della primaria per un totale di 185 allievi. Ma sono

ancora molti i piccoli che potrebbero beneficiare della scuola: lo scorso anno siamo stati costretti a respingere oltre 230 richieste.

Tutti gli insegnanti sono formati e fanno parte del consiglio pedagogico.

Le due classi di materna svolgono le loro lezioni nella sala polivalente della parrocchia e la 1^a elementare in un garage. Ma con molti sforzi le famiglie sono riuscite con i propri mezzi (procurando sabbia, pietre, acqua..) e l'aiuto delle Pontificie Opere Missionarie a realizzare due nuove classi in muratura. Abbiamo bisogno ora di arredare queste aule con 90 banchi, tavoli per gli insegnanti e due armadi. Inoltre è necessario costruire quattro latrine, perché è impensabile una scuola che non presti attenzione all'igiene. La salute è un bene che bisogna insegnare ad acquisire con comportamenti idonei, consapevoli che è meglio prevenire le malattie che curare. Ma ai genitori non possiamo proprio chiedere di più di quanto già fanno."

Prog. 1802

arredi per due aule	3.762 €
costruzione di 4 latrine	838 €
Contributo richiesto	4.600 €



Un ponte fra... Roma e Andichioorani

La scuola elementare “Giorgio Franceschi” di Roma è una delle più attive nei gemellaggi, con numerose classi. L'insegnante coordinatrice, Filomena Amori, anche a nome delle colleghe Montoro, Pannunzio, D'Elia, Ferrazza, Melorio e Rufo, ci manda un prezioso pacchetto di lettere dall'India, che hanno suscitato commozione ed entusiasmo negli insegnanti e negli alunni impegnati in questa corrispondenza.

Il referente in India è P. Francis Jayabathi che dirige la scuola-ostello gemellata con Roma.

Ma chi sono questi amici lontani, e dove stanno?

Vivono ad Andichioorani, nel sud dell'India, nello Stato del Tamil Nadu, ospiti di un orfanotrofo chiamato “Annai Home for Children”. Avendo perso uno o tutti e due i genitori, si sentivano soli, non avevano più né interessi né gioia di vivere. Desideravano tanto amare ed essere amati. Per questo la proposta di corrispondere con loro coetanei italiani è stata accolta con gratitudine e, man mano che avveniva lo scambio di lettere, cominciavano a sentirsi più amati e rispondevano con impegno sempre maggiore. Riprendevano gusto alla vita, cominciavano anche a capire con quale cura erano seguiti nell'orfanotrofo e studiavano con rinnovata alacrità.

Spigliamo dalle loro lettere alcuni pensieri. Di solito i bambini hanno l'impressione che il tempo non passi mai; ma uno scrive: “Il tempo vola così in fretta e di nuovo l'intero anno è quasi passato. Sono felice di esser in questa Annai Home: qui la mia vita è molto bella, tra studi, preghiere e altre varie attività”. Un altro scrive: “Sono felice di essere qui e del vostro sostegno amorevole e delle preghiere. Anch'io prego per voi e per le intenzioni delle vostre famiglie. Come vanno i vostri studi? I miei vanno bene e ottengo buoni voti. Vi voglio bene e vi mando tanti baci”.

Alcuni si presentano delicatamente: “I miei amici mi dicono che sono molto dolce, e così tutti mi vogliono bene. Anch'io vi voglio molto bene e vi mando tanti baci”. Altri sono più concreti: “Sono forte e non sono mai malata. Ma ora arriva il freddo in India e io ho paura di fare il bagno”. “Ora in India abbiamo freddo e nebbia”, precisa un altro.

Alcune frasi sono incorniciate con molto buon gusto: “Il tè è pieno di zucchero. Il cielo è pieno di stelle. Ma il mio cuore è pieno di amore per te.” “Il rosso è per il sangue. Il sangue è per il cuore. Ma il mio cuore è solo per te”.

I bambini di Andichioorani sono approdati alla “Annai Home” dopo vicende tragiche, che li hanno riempiti di tristezza. Eppure le letterine adesso abbondano di bellissimi disegni: soprattutto fiori dagli splendidi colori.

Anche i bambini italiani sono molto contenti: a distanza di tante miglia, sono nate molte simpatiche amicizie. I ragazzi della III A della Scuola “G. Franceschi” ci hanno mandato questa loro riflessione.

“Anche quest'anno i nostri “amici di penna” che vivono in India



ci hanno mandato per Natale i loro auguri. Che emozione per noi aprire quella busta e osservare con quanta cura avevano eseguito i loro disegni! In seguito abbiamo ricevuto una mail con una foto in cui mostravano il loro presepe vivente con i loro costumi tradizionali! Noi ci siamo un po' vergognati dei nostri disegni così pasticciati e delle poche frasi in inglese che avevamo imparato con il maestro Fabio, ma tant'è: ormai avevamo spedito i nostri auguri e speriamo che li abbiano graditi.

Intanto in classe commentiamo con le maestre la situazione dei nostri amici dell'India e li guardiamo attraverso le foto che ci hanno inviato e che abbiamo esposto nella nostra aula.

Inoltre ci siamo tassati di 1 € al mese (tolto dalla nostra paghetta) per mandare per la fine dell'anno un piccolo contributo per il loro materiale didattico.

Quanto ci piacerebbe conoscerli di persona e condividere, anche se il nostro inglese è alquanto povero, pensieri, giochi ed emozioni! Comunque questa amicizia ci sta veramente arricchendo perché ci fa conoscere una realtà completamente diversa dalla nostra, ma soprattutto ci aiuta a ridimensionare i nostri desideri e a dare valore alle cose importanti e a trascurare quelle superflue.”

A cura di Anna Maria Palmieri e Bona Torre



Gioie e dolori dei GEMELLAGGI

“In un certo senso è come se avessimo visitato il Kenya, guidati dalle righe dei nostri amici... per non parlare dell'emozione di vederli in fotografia!”

“Anche se avevamo la possibilità di sentirci solo due o tre volte l'anno, ci eravamo affezionati a questi simpatici compagni, sicché, ogni volta che la professoressa entrava in classe e ci chiamava per consegnarci le loro lettere, io sentivo che il loro calore, anche se veniva da lontano, era pronto a riscaldare i nostri cuori con tanto amore e allegria.”

Sono alcune, tra le moltissime testimonianze, che ci mostrano quanto i nostri studenti hanno apprezzato l'esperienza del gemellaggio. Fanno amicizia parlando di sé e dei propri studi, si scambiano foto, danno interessanti notizie ai loro “amici di penna” che vivono in Brasile, India, Kenya, Tanzania, Paraguay, Perù, Messico e recentemente anche Gibuti. Scrivono in inglese, spagnolo, portoghese e così approfondiscono anche la conoscenza di queste lingue. Descrivono le bellezze della loro terra e le paragonano alle notizie giunte da quelle nazioni lontane: nascono così inediti paragoni, come quello tra le piramidi Maya, descritte dai bambini dello Yucatan, e la “piramide” dell'Etna, descritta dai loro corrispondenti siciliani. Qualche volta missionari ed insegnanti che venivano da quelle terre hanno portato ai nostri alunni notizie fresche: Carmen, volontaria di Sena Madureira (Brasile); il gesuita Vincent Crasta, che dal Karnataka (India) ha visitato le scuole gemellate di Roma e di Sondrio; il giovane insegnante Jorge Luis Penzi dal Paraguay, ed altri ancora... Hanno così rinnovato l'interesse dei nostri ragazzi, sconfortati a volte per la lentezza delle poste a recapitare le letterine dei loro amici lontani.

Attualmente funzionano 18 gemellaggi e altri 2 li stiamo avviando. Questa operazione richiede generalmente molto tempo e provata pazienza: ricevuta la richiesta della Scuola italiana, dobbiamo trovare una Scuola con alunni di uguale età, che parlino e scrivano nella lingua scelta; chiedere al responsabile di questa Scuola una seria adesione, perché non è sufficiente l'entusiasmo del primo momento. Dall'una e dall'altra parte devono pervenirci schede che descrivano con attenzione ambiente, classe, numero ed età degli alunni, i precisi recapiti (non immaginate quanto tempo si perde quando e-mail, fax, telefono sono indicati in modo incompleto). Ci sono Scuole

nei Paesi in Via di Sviluppo che possono comunicare soltanto tramite un servizio postale lentissimo: sono quelle più desiderose di comunicare, ma richiedono, a noi e alla Scuola italiana gemellata, una pazienza indescrivibile.

Tra tanti gemellaggi che procedono bene, con soddisfazione reciproca, è naturale che ce ne sia qualcuno con problemi. Ci capita allora di ricevere telefonate o e-mail di protesta: “non sono arrivate lettere da un pezzo; mancano le notizie; gli alunni sono in preda a cocente delusione...”.

Ci attiviamo subito per chiarire le cause del silenzio: telefonate, fax, e-mail, richieste alle Case Madri in Roma per avere notizie dei missionari impegnati all'estero nei gemellaggi.

Una volta ci hanno scritto alcuni bambini africani: “Non mandiamo lettere da molto tempo, perché qui sono venuti i guerriglieri. Per alcuni giorni non ci hanno lasciati tornare a casa. Eravamo nascosti sotto i banchi, mentre sparavano sopra le nostre teste. Poi, per fortuna, se ne sono andati. Scusateci tanto per il ritardo, ma qui siamo nel Burundi.”

Una volta i Missionari di Roma ci hanno risposto: “Il nostro confratello non può rispondere. E' stato ucciso in un'imboscata”.

Non tutti i ritardi, grazie a Dio, hanno cause così tragiche. Basta però che le poste siano in ritardo, che ci siano confusioni o piccoli problemi e l'attesa si prolunga.

In un paesino del Brasile amazzonico, Carmen e Alberto Pistoni curano le traduzioni in e dal portoghese: “I bambini sono curiosi, hanno fame di sapere come si vive in Italia, quali sono i giochi che i bambini italiani prediligono ed è un coro continuo di domande che li portano ad aprirsi verso orizzonti più ampi.” E' bastata però la loro temporanea assenza perché la direttrice della Scuola, che non sa l'italiano, rimanesse in attesa. Le abbiamo fatto sapere che potevamo tradurre noi, da Roma, e così la comunicazione si è riattivata.

“Con la pazienza si ottiene tutto”, diceva Santa Teresa: e anche noi lo ripetiamo a quanti sono dispiaciuti per questi ritardi.

‘Seminare futuro’ è uno degli slogan dell'OPAM. Quanto facciamo oggi per sensibilizzare i nostri ragazzi ai problemi dei Paesi poveri potrà rendere migliore il mondo di domani.

Una delle nostre alunne impegnate con gli “amici di penna” ha scritto:

“Ho scoperto moltissime cose che non immaginavo nemmeno... possiamo parlare di tutte le cose che abbiamo in comune... sapere che, anche se la loro condizione di vita non è proprio bella, sono sempre felici e riescono a divertirsi con niente.”

“Quest'esperienza mi ha insegnato molto... Quando leggevo, immaginavo i vostri volti sorridenti, perché non vi lasciate abbattere da qualsiasi cosa vi capiti, avete sempre il sorriso sul volto. Ho imparato meglio che non occorre avere tutto e di più, il superfluo, per essere felici, ma che bastano anche due righe scritte in luoghi così lontani per avvicinarci e renderci veramente felici.”

Anna Maria Palmieri



NOTO: la luna non va mai a dormire

Se dai un pesce a chi ha fame, lo sfami per un giorno, ma se gli insegni a pescare lo sfamerai per tutta la vita (Don Carlo Muratore).

Queste le parole che mi hanno ispirato l'idea. L'idea che si sta troppo fermi, troppo a lungo.

Si parla spesso a sproposito di beneficenza, assuefatti dalla convinzione che una spesa, una volta l'anno a chi ne ha bisogno, sia sufficiente a scrollarci dalla coscienza il fardello insopportabile del senso di colpa per il nostro immobilismo e, perché no, per quel cucchiaino di egoismo che da sempre ci caratterizza. Nessuno escluso.

L'Europa, l'America, sono grandi continenti, fioriti grazie ad un inarrestabile progresso promosso da geniali menti umane, le quali trovano terreno fertile per coltivare i loro talenti già in tenere età in attrezzatissime scuole. In altri paesi, l'uomo non è affatto meno intelligente, ma qualcosa di molto più mortificante: è povero. Nei paesi cosiddetti sottosviluppati l'uomo non stacca nemmeno il biglietto per l'iter della conoscenza, e il risultato inevitabile è la miseria, la mancanza di progresso.

Cosa possiamo fare noi? Troppo facile sciacquarsi l'animo con episodi sporadici di pietà. L'amore è ben altra cosa. Attraverso il mio romanzo "L'amore va a letto tardi la sera", ho tentato di lanciare un messaggio di cui l'amore rappresenta il fulcro. Amore che, in una parola, è Dio. Dio non si prende cura dell'uomo ogni tanto, ma lo ama costantemente. Dio ti ama perché Gli stai a cuore.

E se un uomo ti sta a cuore, allora non limitarti ad offrirgli un pasto ogni tanto, ma insegnagli la via per costruirsi un futuro. Questo è il senso delle parole di Don Carlo.

L'OPAM, da lui fondata, si occupa di promuovere l'alfabetizzazione nel mondo. Promuove la cultura dell'amore in sintesi.

Lo scopo dello spettacolo "La luna non va mai a dormire", percorso musicale e poetico ispirato ai passi del romanzo sopra citato, realizzato da un gruppo di amici in favore di questa associazione, si è posto il fine di diffondere questo messaggio e insieme di promuovere una raccolta di fondi da destinare all'OPAM (**Progetto 1791/2010 "60 banchi per i bambini sordi" in Ruanda**).

Ha avuto luogo a Noto, nella sala del Seminario Vescovile "Giovanni Paolo II", il 30 dicembre 2009. Vi hanno contribuito per la realizzazione, oltre ai membri del gruppo OPAM di Noto, di cui cito e ringrazio su tutti Elvira Costarella e Corrada Vinci, degli stupendi artisti del panorama netino. Chi con la voce, come il poeta Peppe Montalto, o come il soprano solista Lucia Caleca; chi con la propria gestualità, come la ballerina Serena Brancaforte o l'attrice Valentina Caleca; o chi la voce l'ha data ai propri strumenti, come la violinista Alessia Casalno o la pianista Chiara Spicuglia.



Lo spettacolo è stato accolto con grande calore e partecipazione. Forse una goccia nell'oceano. Eppure, se non ci fosse stata quella goccia, oggi all'oceano essa mancherebbe.

Grazie OPAM

Giuseppe Spicuglia



Antonio Sofia

Venerdì 26 febbraio 2010 è tornato alla casa del Signore il nostro ex socio e volontario Antonio SOFIA. Lo ricordiamo con gratitudine e affetto. Faceva parte dei validi collaboratori di D. Carlo della prima ora. In Italia ha diffuso la conoscenza degli ideali dell'OPAM promuovendo nelle scuole l'Educazione alla Mondialità, sempre propagando e raccogliendo fondi per l'Associazione. Più volte era stato in visita a scuole dell'India sostenute dall'OPAM. Sua era stata la proposta, anni fa, di avviare gemellaggi epistolari tra alunni italiani e dei Paesi in Via di Sviluppo.

Alla vedova, Paola Gumina, che per molti anni ha lavorato come volontaria all'OPAM, le affettuose condoglianze di tutta l'Associazione.

ADOTTA UN SEMINARISTA A BOKUNGU, BUDJALA E KOLE



Con 10 euro
al mese (120 € l'anno)...
dai una mano a loro, domani saranno loro ad
offrire gratuitamente le proprie mani al mondo



COME FARE UNA DONAZIONE

Mediante versamento intestato a O.P.A.M.

- su conto corrente postale 749010
- attraverso bonifico bancario C/c 4481625
UniCredit Banca - Nazionali: CIN V ABI 03002 -
CAB 05207 - Internazionali: IBAN
IT41V0300205207000004481625, specificando
nella causale "aiuto ai Paesi in Via di Sviluppo".
- per offerte dalla Svizzera CCP 69-51-6
- pagamento on-line sul sito: www.opam.it

LA SUA DONAZIONE È FISCALMENTE DEDUCIBILE

Conservi la ricevuta della sua offerta: potrà utilizzarla con la prossima dichiarazione dei redditi nei limiti previsti dalla legge in quanto l'OPAM è una ONG e una ONLUS.

PRIVACY

La informiamo che i suoi dati saranno utilizzati esclusivamente per inviarle il nostro giornale, informazioni sulle nostre attività e ringraziamenti per eventuali donazioni. Essi saranno custoditi presso i nostri archivi informatici. Lei ha diritto ad accedere liberamente alle informazioni che la riguardano per aggiornarle e modificarle rivolgendosi al responsabile presso la nostra sede (L. 675/96 - Art. 7 Dlgs 196 del 30.6.2003).



VUOI CONTATTARCI?

OPAM: Via Pietro Cossa, 41 - 00193 Roma • telefono 06-32.03.317/318/320 • fax 06-32.03.261
e-mail segreteria@opam.it • sito web www.opam.it • cod. fiscale 80192470583